



**Citation:** F. Lucchesi, A. G. Dal Borgo (2019) L'Australia nelle sue relazioni politiche ed economiche con la Cina: luci e ombre di un rapporto lungo, alterno e complesso. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 2(2): 3-16. doi: 10.13128/bsgi.v2i2.976

**Copyright:** © 2019 F. Lucchesi, A. G. Dal Borgo. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**For Italian evaluation purposes:** Flavio Lucchesi takes responsibility for sections 1, 2 and 3, and Alice Giulia Dal Borgo for sections 4 and 5.

## **L'Australia nelle sue relazioni politiche ed economiche con la Cina: luci e ombre di un rapporto lungo, alterno e complesso**

### **Australia in its Political and Economic Relations with China: Lights and Shadows of a Long, Alternating and Complex Relationship**

FLAVIO LUCCHESI, ALICE GIULIA DAL BORGO

*Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano, Italia*  
E-mail: [flavio.lucchesi@unimi.it](mailto:flavio.lucchesi@unimi.it); [alice.dalborgo@unimi.it](mailto:alice.dalborgo@unimi.it)

**Abstract.** The article reconstructs the evolution of the political and economic relations developed between Australia and China from the birth of the Confederation up to the present day, resuming – according to the Australian perspective – the ranks of the relations that have taken place over time between these two countries, which are extremely different in terms of historical political, social, cultural events. The critical examination of a wide range of English-language literature, produced over time by scholars of various disciplines, aims to understand and discuss the various phases of a comparison that – albeit in alternate, discontinuous, contradictory and sometimes conflictual forms – has always been kept alive. The current situation sees both States strongly linked by a delicate and complex connection of political and economic interests, as well as leading players in the “crowded” and dynamic Asia Pacific region. This set of circumstances poses specific questions to Australia about the future of its bilateral relations with China, which – in a short and medium-term perspective – must not be separated from careful planning that also takes due account of the knowledge of the complex development of past experiences.

**Keywords:** political-economic relations, Australia, China, Asia Pacific region.

**Riassunto.** L'articolo ricostruisce l'evoluzione delle relazioni politiche ed economiche sviluppatesi tra l'Australia e la Cina dalla nascita della Confederazione sino ai giorni nostri, riprendendo – secondo la prospettiva australiana – le fila dei rapporti intercorsi nel tempo tra questi due Paesi estremamente diversi per vicende storiche, politiche, sociali, culturali. L'esame critico di un'ampia letteratura anglofona, prodotta nel tempo da studiosi di varie discipline, mira a comprendere e discutere le varie fasi di un confronto che – seppure in forme alterne, discontinue, contraddittorie e talvolta conflittuali – si è sempre in realtà mantenuto vivo. La situazione attuale vede entrambi gli Stati fortemente legati da una delicata e complessa connessione di interessi politico-economici, oltre che protagonisti di primo piano nella “affollata” e dinamicissima regione Asia Pacifico. Tale insieme di circostanze pone all'Australia precise domande sul futuro delle proprie relazioni bilaterali con la Cina le quali – in una prospettiva temporale di breve e medio termine – non devono, né possono prescindere da un'attenta e mirata

pianificazione che tenga nel dovuto conto anche la consapevole conoscenza dell'articolato sviluppo delle esperienze pregresse.

**Parole chiave:** relazioni politico-economiche, Australia, Cina, regione Asia Pacifico.

---

## 1. Introduzione

Com'è noto, il toponimo *Asia Pacifico* – comparso e presto diffusosi nella terminologia corrente intorno agli anni Ottanta del secolo scorso – indica una vasta area terracquea particolarmente eterogenea: le numerose entità statali e territoriali che compongono quest'ampia regione presentano infatti dimensioni, caratteristiche fisiche, peso demografico, aspetti socio-culturali, strutture politico-economiche molto differenti.

È altrettanto assodato che l'Asia Pacifico si presenta in questo inizio di terzo millennio come una delle regioni più dinamiche del nostro pianeta, tanto da aver rimesso in discussione gli equilibri ereditati dal Novecento, e da proporsi già nel breve termine nel ruolo di leader planetario e di ultima frontiera dello sviluppo: dalla comparsa del nuovo ordine internazionale e globalizzato nato dal superamento del bipolarismo USA/URSS, si possono infatti leggere evidenti conferme per l'attribuzione all'Asia Pacifico di una posizione centrale, causa ed effetto dello spostamento verso l'oceano Pacifico del baricentro dell'attuale sistema mondo.

I vari elementi che concorrono alla crescita di questa poliedrica realtà non vanno però certamente analizzati solo alla scala globale; al contrario, è opportuno adottare un approccio interscalare e considerare con attenzione anche i fenomeni che hanno innescato le profonde trasformazioni avvenute all'interno dei singoli Stati componenti la macroregione in questione, così come i rapporti incrociati che si sono nel tempo venuti a creare tra alcuni di essi, innescando un complesso circuito politico-economico oscillante tra conflitti e cooperazione (Connors et al. 2018). Ad esempio, il tentativo di comprendere le dinamiche delle relazioni politiche e socio-economiche sviluppatasi diacronicamente tra alcuni dei Paesi protagonisti dell'area, può infatti aiutare a meglio capirne i legami in atto e le eventuali prospettive future.

Il presente articolo si inserisce appunto in questo ambito di ricerca: si sono individuati due Stati estremamente differenti ma certamente di grande rilevanza nella macro regione in questione – l'Australia e la Cina – allo scopo di ricostruire, analizzare e comprendere l'evoluzione delle loro relazioni in ambito politico, diplomatico ed economico. A parte le grandi dimensioni territoriali,

non pare davvero facile trovare termini di paragone tra questi due Paesi, che hanno conosciuto vicende storiche, politiche, sociali, culturali assolutamente diverse. Eppure, già da prima della nascita della Confederazione australiana essi si sono spesso confrontati instaurando rapporti che – seppure in forme alterne, discontinue, a volte contraddittorie se non conflittuali – sono sempre continuati.

Questo studio si pone, pertanto, l'obiettivo di riprendere dall'inizio le fila delle relazioni intercorse tra questi due giganti territoriali, secondo l'ottica e la prospettiva australiana, nel tentativo di fornire un primo sintetico quadro analitico e conoscitivo che, seppur parziale, può essere considerato come un punto di partenza per lo svolgimento di ricerche future finalizzate all'approfondimento di tematiche specifiche. La consapevolezza che la letteratura scientifica in lingua italiana non ha fino ad ora affrontato in termini diacronici questo argomento, per il quale mancano dunque le basi conoscitive essenziali utili a una contestualizzazione dell'evoluzione degli scenari storico-politico-economici di riferimento, ha indotto chi scrive a vagliare una ricca e diversificata bibliografia in lingua inglese, organizzandola e discutendola problematicamente nel presente contributo proprio al fine di offrire una visione critica -insieme analitica e sintetica- di un ambito di studio sicuramente meritevole di essere esplorato e conosciuto anche in questa parte del pianeta. L'esame dell'evoluzione e della rispettiva interferenza (a volte evidente, altre molto meno esplicita) del mondo politico e di quello economico nei rapporti bilaterali instaurati tra Canberra e Pechino, ha infatti lo scopo di cercare di tracciare e di capire le linee di un percorso tortuoso che – oggi più che mai – pone all'Australia precise domande sul proprio futuro in senso lato: quali sono gli obiettivi che l'Australia dovrebbe perseguire a breve/medio termine per costruire un'economia solida, aperta e profondamente integrata coi mercati asiatici in crescita, primo tra tutti quello cinese? Quali i pilastri produttivi su cui puntare e in che termini? Come promuovere le migliori politiche nei diversi settori della formazione ed educazione, dell'innovazione, dell'ammmodernamento infrastrutturale, del sistema fiscale e normativo e della sostenibilità ambientale, tenendo conto anche dell'approccio cinese verso i medesimi ambiti? Sono questi interrogativi che pongono temi di grande complessità le cui risposte, altrettanto difficili da formulare, possono – per questioni di spazio ma anche di metodo – essere qui solo abbozzate, rimandando a ulteriori e necessari approfondimenti futuri.

L'indagine, organizzata e scandita in tre differenti sequenze cronologiche articolate nei paragrafi seguenti, è stata condotta esaminando criticamente, secondo

una metodologia comparativa, un'ampia letteratura che ha visto e vede impegnati in un vivace dibattito studiosi anglofoni di diverse discipline (economisti, politologi, geografi, storici, sociologi), accomunati nel tempo dall'interesse, dalla curiosità, dal timore, dall'attrattiva, dalla diffidenza che il Nuovissimo continente ha provato nel corso del tempo nei confronti della Terra di mezzo.

Stiamo vivendo in quello che è stato definito il "secolo asiatico", secolo nel quale la Cina è già avviata a svolgere la funzione di grande protagonista. In tale contesto, l'Australia si trova di fronte alla sfida davvero epocale di valorizzare il proprio ruolo di medio-piccola potenza nella regione Asia Pacifico, posizionandosi strategicamente nel contesto internazionale globale: è evidente ed inevitabile che la storia, le esperienze e gli sviluppi delle sue passate relazioni col potente vicino segnino, influenzino e indirizzino le decisioni presenti e prossime. Ed è altrettanto chiaro che queste complesse tematiche riguardino anche il resto del mondo, in un'ottica di conoscenza sistemica aperta e consapevole delle quanto mai profonde e veloci interconnessioni in atto sul Pianeta a tutte le scale.

## 2. Dalla nascita della Confederazione al 1949: *Coolies, Yellow Peril e Chinatowns* al tempo della *White Australia Policy*

I cinesi emigrarono in Australia sin dai primi tempi della colonizzazione britannica, provenendo soprattutto dalla provincia di Guandong, affacciata sul Mar Cinese Meridionale, e dalla sua capitale Canton, sita sul fiume delle perle a Nordovest della relativamente vicina Hong Kong: i primi rapporti di commercianti cinesi nel Nuovissimo Continente risalgono infatti già alla seconda metà del Settecento. I flussi in entrata divennero però cospicui in epoca vittoriana, con la nota *gold rush* della metà del XIX secolo: in base a dati relativamente approssimativi – e probabilmente sottostimati – nel 1881 si contavano in Australia più di 30.000 cinesi (pari a oltre il 3% della popolazione complessiva)<sup>1</sup>.

Questo numero piuttosto consistente di *coolies*<sup>2</sup> creò l'immagine temuta dei lavoratori asiatici disposti a fati-

care nelle fabbriche, nei campi e nelle miniere per bassi salari, e dunque sottopagati e utilizzati per sostituire la mano d'opera europea. Nacquero definizioni decisamente razziste (*The yellow peril, Australia for the White Man*) che, supportate dai media del tempo (come la nota e diffusa rivista pubblicata a Sydney *The Bulletin Magazine*), divennero slogan politici nazionali. Ciò suscitò reazioni anti-asiatiche anche violente da parte della popolazione e dei sindacati stessi: si pensi a "the riots on the goldfields, which have become a well-known part of Australian history, the various Exclusion Acts of the Colonies, and – immediately after Federation – the *Immigration Restriction Act 1901*... Whatever may be thought of the morality or logic of the policy, it worked. The number of Chinese in Australia fell from about 33,000 in 1901 to about 7,000 by 1945" (Andrews 1985, 236). In tal modo, escluse alcune regioni (come nel Nord del Queensland, dove anzi si creò una sorta di "cosmopolitismo rurale" tollerante e collaborativo (Woods 2018, 107), insediamenti un tempo fiorenti scomparvero, e le comunità cinesi, molto diminuite quantitativamente, si ritirarono nelle *Chinatowns* delle maggiori città: tanto che "the new generation of post-war Chinese know nothing of compatriots who came before them" (Andrews 1985, 237).

Il commercio tra i due Paesi è rimasto comunque contenuto per tutto il XIX secolo: nel 1901, alla nascita del Commonwealth of Australia, le relazioni commerciali australiane con l'estero erano infatti decisamente orientate verso l'Impero Britannico. Inoltre, il primo governo della Confederazione (con Edmund Barton come primo ministro, esponente del Partito Protezionista) introdusse immediatamente forti dazi sulle importazioni, al fine di sostenere le neonate industrie australiane. Gli scambi con la Cina erano pari allo 0,3% del totale e riguardavano fondamentalmente l'importazione di tè, riso e alcuni prodotti di lusso quali la seta, e l'esportazione di cereali e alcuni minerali come argento, oro, rame e piombo.

La prima rappresentanza ufficiale in Australia dell'impero Qing risale al 1909, quando a Melbourne (allora capitale della Confederazione) venne aperto un Consolato generale, che ebbe il suo primo console in Liang Lan-hsun, un ufficiale imperiale ed esperto diplomatico. Egli focalizzò l'attenzione sulle relazioni commerciali tra i due Stati, che in effetti conobbero un certo incremento (per esempio nelle esportazioni australiane di frumento e burro), non prestando particolare attenzione alle discriminazioni nei confronti degli immigrati cinesi, che si erano accresciute con la promulgazione del già citato *Immigration Restriction Act* del 1901, il quale aveva concretizzato la spinta governativa verso la cosiddetta *White Australia Policy*.

<sup>1</sup> In Australia il primo censimento della popolazione fu tenuto nel New South Wales nell'aprile 1828; ad esso seguirono quelli delle altre colonie singolarmente. Invece, il primo censimento dell'intero impero britannico – comprendente Regno Unito, India, possedimenti della Corona (compresa l'Australia nel suo complesso) – venne fatto nell'aprile del 1881.

<sup>2</sup> Col termine *coolie* venivano indicati negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento i lavoratori asiatici sfruttati nei lavori più umili, pesanti e sottopagati nelle fabbriche e nelle piantagioni statunitensi e australiane.

Quando il primo gennaio 1912, con la caduta dell'ultimo imperatore Pu Yi, la Repubblica Cinese sostituì l'impero Qing, si crearono presso la comunità cinese australiana fazioni politiche differenti; in particolare, la situazione fu controversa a Melbourne, dove il Consolato generale appoggiò da subito gruppi che sostenevano il governo di Nanchino, incontrando la forte opposizione della contrapposta *Chinese Nationalist League, Victoria Branch*, ramo australiano del Kuomintang di Sun Yat-Sen.

Gli anni Venti videro fasi alterne nelle relazioni politiche tra i due Paesi: il conflitto tra Cina e Regno Unito, coincidente con i lunghi e sanguinosi scioperi di Hong Kong e Canton del 1925-26, portò anche a un raffreddamento delle relazioni tra la Cina e l'Australia, *Dominion britannico*. Peraltro, la maggiore – seppur fragile – unità politica raggiunta dalla Repubblica dopo la campagna militare della cosiddetta “Spedizione del Nord” lanciata dall'Esercito Rivoluzionario Nazionale del Kuomintang consentì al Consolato generale cinese di porsi in modo più deciso nel criticare le leggi australiane discriminatorie nei confronti dei cinesi, conseguendo l'obiettivo di farle allentare e di rendere meno difficili gli ingressi.

Va comunque riportato che al volgere del XIX secolo molti australiani erano nel complesso piuttosto ignoranti e indifferenti nei confronti della Cina. Qualcosa iniziò lentamente a cambiare quando tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento alcune figure particolarmente carismatiche si interessarono ad essa e ne divulgarono la conoscenza: si pensi per esempio a George Ernest Morrison, avventuriero, esploratore, medico e giornalista originario del Victoria che nel 1897 divenne il primo corrispondente a Pechino per *The Times* (Thompson, Macklin 2004; Wu 2007); e a William Henry Donald che, nato in una cittadina del New South Wales, intraprese una brillante carriera giornalistica: agli inizi del Novecento lavorò prima per il *China Mail* e poi per il mensile economico *Far Eastern Review*; visse a lungo a Hong Kong e a Shanghai e frequentò personalmente e assiduamente gli stessi Sun Yat-Sen e Chiang Kai-Shek (Lewis 1981).

Certamente, nei primi decenni di vita della Confederazione la posizione degli australiani nei confronti della Cina rimase ambigua, a partire dal fatto che gli stessi partiti politici si mostravano in proposito scissi anche al loro interno: i membri del partito laburista, infatti, se da un lato simpatizzavano coi lavoratori cinesi sfruttati dai proprietari terrieri e dai bianchi imperialisti, per altri versi erano grandi sostenitori della politica della *White Australia* e temevano che la consistente presenza di asiatici sottopagati avrebbe abbassato il livello di vita dei lavoratori bianchi. A loro volta, i conservatori appoggiavano il Giappone come baluardo in Estremo Oriente contro l'espansione del comunismo russo e con-

sideravano con una certa sufficienza la Cina – in quegli anni devastata dalla guerra civile – come una nazione debole e caotica. Per contro, però, non pochi agricoltori, industriali e uomini d'affari australiani cominciarono a sospettare che in Cina giacesse un potenziale e inutilizzato vasto mercato per il commercio della Confederazione (il che venne concretamente confermato negli anni della Grande depressione, quando la Cina risultò un buon – seppure fluttuante – mercato per il grano).

Anche a causa di queste pulsioni provenienti dai circoli commerciali e intellettuali, durante gli anni Trenta vi fu – malgrado queste posizioni ambigue, se non contraddittorie – un certo slancio nelle relazioni bilaterali: ciò portò a una riorganizzazione delle sedi di rappresentanza (per esempio col trasferimento a Sydney del Consolato generale cinese) e allo scambio reciproco di visite da parte di politici e rappresentanti di governo. In particolare, nel 1931 Lin Sen, Presidente del governo nazionalista cinese, si recò a Sydney e a Melbourne, mentre nel 1934 John Latham, deputato primo ministro e ministro degli affari esteri sotto il governo di Joseph Lyons, guidò una missione australiana in Estremo Oriente che visitò anche la Cina.

Emblematica può risultare in proposito la posizione assunta dallo storico e accademico Alexander Clifford Vernon Melbourne, il quale fu per trent'anni docente di Storia alla University of Queensland. Inviato da questa nel 1931-32 in un'importante missione di studio in Cina e Giappone, fu molto attento anche negli anni a venire ai rapporti commerciali tra la Confederazione e la Repubblica Cinese. Nominato presidente del Federal Advisory Committee on Eastern Trade, nel corso degli anni Trenta redasse rapporti per il governo, scrisse articoli per la stampa, elaborò statistiche inerenti ai commerci tra i due Paesi, studiò i trattati e le leggi tariffarie<sup>3</sup>, sempre mostrandosi favorevole a una politica di apertura volta ad accrescere la conoscenza e le relazioni con la Cina.

Significativa fu anche nel 1937 la pubblicazione da parte dell'Australian Institute of International Affairs (a sua volta nato quattro anni prima come ente indipendente e non schierato politicamente) del primo numero del periodico bimestrale *Austral-Asiatic Bulletin*, che nel 1947 sarebbe stato sostituito dall'*Australian Outlook*, a sua volta continuato nel 1989 nell'*Australian Journal of International Affairs*, tuttora pubblicato con una specifica attenzione alle relazioni politiche, sociali ed economiche tra la Confederazione e l'Asia orientale.

<sup>3</sup> Si ricordano in proposito il Rapporto da lui redatto per il Governo nel 1932 (per il quale si rimanda in bibliografia) e i numerosi articoli scritti negli anni Trenta per il *Daily Mail* e il *Courier Mail*. Interessante a livello statistico è anche il rapporto sul commercio tra l'Australia e l'Estremo Oriente steso nel 1932 da H.W. Grepp.

Il 1941 segnò una data cruciale nei rapporti tra i due Stati, in quanto Frederic Eggleston, avvocato, politico e diplomatico di grande fama, venne nominato primo Ambasciatore australiano in Cina: egli presentò le sue credenziali al presidente Lin Sen nell'ottobre di quell'anno, e operò nella sede di Chungking, dove l'Ambasciata rimase fino al 1946, quando venne trasferita a Nanchino fino alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese<sup>4</sup>. Sempre nel 1941 Hsu Mo, accademico, giudice e Viceministro degli esteri, venne nominato ambasciatore cinese in Australia.

L'8 dicembre di quell'anno, il giorno dopo l'attacco di Pearl Harbour, l'Australia entrò in guerra contro il Giappone; nello stesso giorno altrettanto fece la Cina nazionalista, inserendo in tal modo la seconda guerra sino-giapponese nel conflitto mondiale. Il periodo bellico, così come gli anni immediatamente successivi, avrebbero visto una politica estera di Canberra particolarmente attiva nel doppio obiettivo – nel complesso vincente – di una maggior autonomia nei confronti di Londra, con un ampliamento dei poteri conferiti alla Confederazione<sup>5</sup>, e di una progressiva affermazione dell'Australia come piccola/media potenza nel Pacifico meridionale, inserita in un quadro regionale di cooperazione politica ed economica. Contemporaneamente, l'atteggiamento nei confronti della Cina, pur nazione alleata in guerra, si mantenne sostanzialmente sospettoso rispetto alle sue reali potenzialità ed intenzioni in ambito economico e commerciale (peraltro ancora scarsamente conosciute dalla larga maggioranza della popolazione) e rispetto a un comunismo comunque sempre e molto temuto.

### 3. La seconda metà del Novecento: tra aperture e chiusure

Le elezioni del 1949 videro a sorpresa il trionfo del Partito Liberale, formazione di centro nata da una costola del Partito Australiano Unito. Il nuovo partito, gui-

<sup>4</sup> Chungking, importante centro commerciale nel Sudovest della Cina, fu la capitale della Repubblica Cinese durante gli anni della seconda guerra sino-giapponese, al termine della quale la capitale fu trasferita a Nanchino; nel 1949, in seguito alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese di Mao Zedong, l'Australia ritirò il proprio ambasciatore da Nanchino, non riconoscendo il governo comunista.

<sup>5</sup> Si pensi per esempio allo Statuto di Westminster dell'ottobre 1942, che concedeva all'Australia maggior autonomia e rapidità di decisioni nella condotta della sua difesa; all'accordo ANZAC con la Nuova Zelanda del gennaio 1944, con il quale i due Stati si impegnavano a collaborare per la difesa comune; all'ottenimento nel 1946 dell'ampliamento dei poteri della Confederazione in materia di assistenza sociale, di controllo dei mercati dei principali prodotti, e di impiego delle industrie.

dato da Robert Menzies, ebbe il merito di dare al Paese un lungo periodo di stabilità politica ed economica. In politica estera, rafforzò il ruolo dell'Australia nello scacchiere del Pacifico e firmò un protocollo di collaborazione per la promozione dello sviluppo economico e sociale con i Paesi asiatici (Piano Colombo del 1951). Menzies riuscì a far votare una riforma dell'immigrazione fortemente rivolta al perseguimento della *White Australia* che, abbandonando i precedenti criteri selettivi, aprì sostanzialmente le porte all'arrivo di nuovi immigrati europei (in particolare italiani, irlandesi, spagnoli, jugoslavi e greci).

Il partito *Liberal-Country* formulò in modo più coerente una politica nei confronti della Cina, opponendosi esplicitamente a qualunque idea comunista, e mostrandosi quasi unanime nel sospetto sui nazionalisti e nella disillusione nei loro confronti su temi quali la sorte del programma di aiuti UNRRA per assistere i Paesi usciti gravemente danneggiati dalla seconda guerra mondiale. In pratica, "at a time of Cold War, the new government could appeal to two fears in the electorate: the threat of communism and the memories of the gold-rush days. The Red Menace had joined the Yellow Peril!" (Andrews 1985, 239).

Queste posizioni vennero ampiamente sostenute dalla stampa e dalle stazioni radio-televisive; a loro volta, gli accademici contribuirono in buona misura a creare e diffondere una sorta di modello, per il quale la Cina assumeva in Asia un ruolo simile a quello ricoperto in Europa dalla Russia: quello di uno Stato comunista potente ed espansionista. Tutto ciò era naturalmente strettamente connesso a una profonda accondiscendenza, per lo meno nelle forme ufficiali, nei confronti degli Stati Uniti e della loro politica estera (compreso l'appoggio alla guerra nel Vietnam).

In contraddizione con questi aspetti, però, negli anni Sessanta si verificò un non irrilevante aumento dei commerci tra Australia e Cina: in pratica, se il governo desiderava conservare i benefici politici derivanti da una posizione ideologicamente anticinese e anticomunista, non intendeva per contro pagare il prezzo economico di un coerente allentamento degli scambi, di cui avrebbe dovuto rendere conto ai membri del suo *Country Party*.

Nel 1972 la salita al potere dei laburisti con Gough Whitlam ha portato a una svolta fondamentale nelle relazioni politiche e diplomatiche tra i due Paesi: va infatti ricordato che nell'ottobre 1949, in seguito alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese fondata da Mao Zedong, l'Australia aveva ritirato il proprio ambasciatore da Nanchino, non riconoscendo il governo comunista. Nel 1966 la Confederazione riconobbe invece la Repubblica Cinese di Taiwan, aprendo una propria

ambasciata a Taipei. Le relazioni con Taiwan cessarono quando, appunto nel 1972, Whitlam riconobbe invece la Repubblica Popolare Cinese, aprendo immediatamente l'Ambasciata a Pechino e chiudendo quella di Taipei l'anno successivo<sup>6</sup>.

Tre anni dopo, il ritorno dei liberali con Malcom Fraser ha riaperto le tensioni della guerra fredda degli anni Cinquanta, ma con una sorta di rovesciamento nell'individuazione del nemico: essi riconoscevano infatti nella Russia il supremo pericolo, considerando invece nella Cina il naturale bastione contro l'espansione russa nel Sud-est asiatico e nell'Oceano Indiano. A sua volta, la Cina è nel frattempo passata a considerare la Russia come principale pericolo dei suoi confini strategici, ed è stata disposta a venire ad accordi con gli Stati Uniti, e dunque con l'Occidente in generale. Nel 1974 Mao ha lanciato la sua nota teoria dei tre mondi, in base a cui ha impostato la propria politica estera. L'Australia, che apparteneva evidentemente al secondo mondo, aveva interessi differenti rispetto alle due superpotenze, e poteva dunque essere un Paese con cui la Cina poteva dialogare. Pertanto, malgrado l'esistenza di profonde differenze ideologiche, Australia e Cina hanno trovato utile cooperare contro la minaccia dell'espansionismo sovietico: ciò ha portato dal 1972 a un intensificarsi delle relazioni politiche ed economiche tra i due Paesi.

Nel corso degli anni Ottanta in Australia è stata peraltro sempre dibattuta e per molti versi controversa la politica migratoria, oscillante tra il concetto di multiculturalismo e segnali più o meno accesi di xenofobia manifestati da una parte della popolazione, da alcuni politici e studiosi, e da alcuni media: valga l'esempio del caso suscitato dal noto storico Geoffrey Blaney, il quale in un famoso volume del 1984 accusò il governo laborista di Robert Hawke di accogliere in un periodo di grave disoccupazione molti nuovi immigrati asiatici, fomentando così le tensioni. In particolare, egli affermava che – in nome del multiculturalismo – la comunità asiatica fosse favorita nelle politiche migratorie governative e destinata a creare una *increasing Asianisation* del Paese, a scapito dell'interesse nazionale e della maggioranza degli australiani. Le sue posizioni e affermazioni originarono un ampio e acceso dibattito che vide coinvolti a

<sup>6</sup> Vennero poi inaugurati i Consolati generali di Shanghai (1984), Hong Kong (1986), Guangzhou (1992), Chengdu (2014). Dal 1973 Canberra non ha più rappresentanze diplomatiche a Taiwan, continuando però i rapporti economici, commerciali e culturali attraverso l'Australian Office di Taipei. A sua volta, il governo di Taiwan gestisce in Australia il Taipei Economic and Cultural Office (che adempie sostanzialmente alle funzioni di un'Ambasciata) e alcuni consolati a livello non ufficiale. Nel frattempo, in Australia la Repubblica Popolare Cinese ha invece aperto l'Ambasciata a Canberra e cinque Consolati Generali a Sydney, Melbourne, Brisbane, Perth e Adelaide.

favore o in opposizione molti esponenti del mondo politico e culturale, e la stessa opinione pubblica (Jayasuriya, Pookong 1999).

Sta di fatto che negli anni Ottanta del secolo scorso la comunità cinese (intesa autonomamente rispetto a quella asiatica in generale) è continuata a crescere, peraltro in numeri non ben precisamente quantificabili<sup>7</sup>; non pochi giovani hanno cominciato in quegli anni a lasciare le Chinatown dei loro anziani, per andare a vivere nei sobborghi delle grandi città come i propri coetanei australiani, e non dedicandosi più solo o tanto al piccolo commercio, bensì aspirando all'educazione terziaria e alle professioni qualificate.

L'incidente di Tienanmen del 1989 ha improvvisamente raffreddato i rapporti politici tra i due Stati, tanto che per qualche anno vennero sospese le reciproche visite ufficiali di natura politica: "Frustrated and angered by what happened in Beijing, Australians found their view of China drastically changed from one of a very positive nature to one of a very negative character... Australian media constantly poured out outrage towards the Chinese government and demanded that the Australian government take tough measures to penalise China for the incident... For a time, emotions ran high and condemning China became the fashion of the day in Australia. Relations between the two countries were frozen in hostility" (Qingguo, Tingting 2005, 31-32).

Anche nei primi anni di governo del premier conservatore John Howard si verificarono frizioni tra i due Paesi: i segnali di apertura nei confronti di Taiwan (con cui Canberra esplorò la possibilità di relazioni commerciali); la stretta collaborazione diplomatica e militare con gli Stati Uniti (letta da Pechino come un supporto nella regione Asia Pacifico della struttura di sicurezza dominata dagli USA)<sup>8</sup>; la visita ufficiale del Dalai Lama (incontrato dal primo ministro stesso, malgrado le proteste cinesi) sono stati motivo di tensione nelle relazioni tra i due Stati.

Peraltro, sia l'Australia che la Cina erano consapevoli che il deterioramento delle loro relazioni (in verità,

<sup>7</sup> Nella seconda metà degli anni Ottanta le cifre sulla consistenza dei cinesi in Australia possono essere anche considerevolmente diverse: le presenze riscontrate variano infatti dalle 50.000 alle 250.000 unità, a seconda di cosa si intenda per *cinese* e di quali serie statistiche vengano utilizzate.

<sup>8</sup> Certamente significativa in questo senso è stata la nascita dell'Australian American Leadership Dialogue (AALD), iniziativa diplomatica privata siglata nel 1992 dal potente businessman australiano Phil Scanlan e dall'allora presidente George Bush. Essa si poneva per l'appunto l'obiettivo di ideare le basi di una sicurezza regionale che -coinvolgendo leader di governo, imprese, media, ambienti culturali- ridefinisse i parametri delle relazioni bilaterali tra i due Stati, al fine di garantire ai rispettivi cittadini stabilità politica e prosperità economica (Scappatura 2014).

concretizzatosi più in ambito politico che non commerciale) fosse controproducente per entrambe: pertanto, al summit APEC di Manila del 1996 ricominciarono a tessere relazioni bilaterali, che segnarono l'inizio di una fase di "pragmatismo". Ciò si inseriva, a sua volta, in un tema più ampio concernente in senso lato la questione della liberalizzazione della politica economica australiana, già sollevata qualche anno prima da Hawke e dal suo tesoriere Paul Keating, i quali operarono con questo obiettivo, nella consapevolezza che la riduzione dei dazi (e dunque del protezionismo) fosse prerequisito indispensabile al conseguimento di una necessaria e ormai non più procrastinabile competitività industriale: "the 1990s thus marked the end of industry protection as a pillar of Australia's economic policy over almost a century and the beginning of the contemporary era of progressive reduction of tariff assistance to manufacturing, including the sensitive sectors such as cars and textiles, clothing and footwear" (Tinney 2009, 55-56). Pertanto, ciò ha aperto la strada a un notevole incremento degli scambi internazionali tra l'Australia e gli altri Paesi, favorendo ampiamente le relazioni commerciali col Sud-est asiatico e con la Cina in particolare.

Questo processo si è verificato in concomitanza con l'esplosiva crescita economica cinese che, avvenuta fondamentalmente negli anni Ottanta e Novanta con il forte supporto dato dalla politica governativa allo sviluppo industriale e infrastrutturale, ha comportato per la Repubblica Popolare la necessità di un'ingente quantità di materie prime (tra cui carbone e minerali di ferro), di cui l'Australia era ricca.

#### 4. Strategie geopolitiche, alleanze economiche e scambi culturali nel "secolo Asiatico"

L'avvento degli anni 2000 ha segnato dunque, quasi inevitabilmente, una fase di avvicinamento tra Canberra e Pechino, evidenziata per esempio dai frequenti incontri ufficiali del Premier Howard e dei presidenti cinesi Jiang Zemin e Hu Jintao. Quest'ultimo, durante la sua visita dell'ottobre 2003, ha tenuto uno storico discorso nel Parlamento australiano: per la prima volta un leader asiatico ha parlato in quella sede, e l'accoglienza riservata alle sue parole è stata particolarmente calorosa, con una standing ovation da parte di entrambe le ali parlamentari<sup>9</sup>.

Il miglioramento delle relazioni politiche è stato accompagnato da una rapida e consistente espansio-

ne di quelle economiche e commerciali. Già negli anni del governo Howard, inoltre, due temi a scale diverse e sovrapposte hanno attratto l'attenzione di Canberra: da un lato le relazioni politiche ed economiche esistenti tra Cina, USA e Giappone, dall'altro lato quelle in atto tra la Cina e gli Stati di tutta la regione Asia-Pacifico. Ciò nell'avveduta consapevolezza che il futuro dell'economia australiana dipendesse non solo dalle relazioni dirette tra l'Australia e la Cina, ma anche dalla natura ed evoluzione dei rapporti tra la Cina e le grandi e piccole potenze di una delle macro regioni più dinamiche del pianeta, destinata ad assumere un ruolo di estrema rilevanza nei nuovi equilibri geopolitici mondiali: "Australia's trade with Asian economies other than China's will increasingly be influenced by the nature of their trade with China... The place China ultimately assumes in the world economic order and the economic relationships between China and the US and Japan are as important to Australia's economic future as the direct relationship between Australia and China" (Edwards 2005, 13).

Il tasso di cambio competitivo, la bassa inflazione, la deregolamentazione finanziaria, i tagli dei dazi, l'apertura all'economia globale, il mutamento nella composizione delle esportazioni (con le esportazioni industriali e soprattutto di servizi divenute gradualmente più rilevanti di quelle agricole), l'incremento degli investimenti diretti all'estero, sono tutti fattori che hanno visto all'inizio del nuovo millennio l'Australia impegnarsi nella politica estera della cosiddetta "middle power diplomacy" (Wilkins, 2017, p. 110), anche al fine di risultare sempre più integrata e protagonista nell'economia regionale dell'Asia Pacifico, in una fase in cui, a sua volta, la Cina è emersa come enorme mercato guidato dalle forze gemelle dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione.

Inoltre, nei primi anni 2000 la politica governativa cinese ha cominciato a dare importanza anche allo sviluppo del terziario, soprattutto in aree chiave come quella finanziaria e immobiliare: ciò ha generato consistenti opportunità di mercato per gli attori stranieri più competitivi, e anche le aziende australiane sono scese in campo per concorrere in un settore dalle grandi potenzialità.

Il primo decennio del nuovo millennio ha dunque provato inequivocabilmente che questo sarebbe stato il secolo asiatico; l'inarrestabile trasformazione dell'economia della regione Asia Pacifico, destinata a diventare un fondamentale motore economico a scala globale e la sede di un'ampia parte della classe media mondiale, ha portato gli australiani alla consapevolezza della necessità di inserirsi in modo concreto e oculato in tale processo. Di fatto, il legame sempre più serrato tra l'economia australiana e quella cinese ha prodotto l'e-

<sup>9</sup> Il presidente Hu Jintao ha fatto in quell'occasione affermazioni di grande amicizia, auspicando che l'Australia potesse essere per la Cina "un partner a lungo termine".

clatante risultato che nel 2007 la Repubblica Popolare ha superato gli Stati Uniti al primo posto nelle importazioni australiane, e nel 2009 ha superato il Giappone come maggiore mercato delle esportazioni della Confederazione<sup>10</sup>.

Lo stesso processo migratorio ha conosciuto negli anni Duemila un forte incremento: i dati più recenti pubblicati in proposito dall'Australian Bureau of Statistics [ABS] (2018a) mostrano come nella Confederazione vivessero nel 2016 oltre 526.000 residenti australiani nati in Cina, rispetto ai 387.420 registrati solo cinque anni prima. Nel corso delle ultime due decadi la crescita suddetta ha portato i residenti nati in Cina a posizionarsi quantitativamente solo dopo quelli nati in Australia, Gran Bretagna e Nuova Zelanda, superando comunità tradizionalmente molto cospicue quali quelle vietnamita, italiana e greca. Questa presenza in così rilevante crescita ha portato anche notevoli cambiamenti non solo nella percezione dei cinesi da parte della popolazione bianca (Rogers et al. 2017), ma anche nella struttura e organizzazione delle principali Chinatown australiane (Wong 2016; Anderson 2018;), oltre che nelle geografie residenziali e nelle stesse trasformazioni spaziali delle grandi città accoglienti, Sydney e Melbourne in primis (Burnley 2002; Levin 2012; Rogers 2017).

Va peraltro rilevato come non sempre, anche in questa fase di grande espansione, le relazioni commerciali e politiche tra i due Paesi siano state del tutto idilliache: certamente emblematico a tale riguardo è stato il cosiddetto "Rio Tinto espionage case", un vero e proprio caso di spionaggio industriale che per parecchi mesi ha suscitato l'attenzione di media e opinione pubblica internazionali. Il caso è esploso nel luglio 2009, quando quattro dirigenti (un australiano e tre cinesi) della sede di Shanghai del colosso minerario anglo-australiano Rio Tinto Group (la terza più grande società mondiale del settore) sono stati arrestati con la gravissima accusa di corruzione e spionaggio per furto di segreti di Stato. Lo scandalo si è da subito presentato denso di ambiguità, e ha alimentato in Australia il sospetto che l'inchiesta giudiziaria cinese celasse in verità una manovra politica spregiudicata causata dal duro scontro in corso proprio

<sup>10</sup> Per comprendere la rapidità di tale processo, basti pensare che alla fine degli anni Novanta i mercati di esportazione più importanti per l'Australia erano, nell'ordine, Giappone, Stati Uniti, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Regno Unito; la Cina, in sesta posizione, precedeva di poco Singapore. Non molto diverso il comparto delle importazioni, con la Germania appaiata alla Cina in quarta posizione. I dati, riferiti al 1999, sono dell'Australian Bureau of Statistics (ABS). Per quanto riguarda il traffico inverso, nel 2016 l'Australia era il quinto maggior paese di importazione e il 13esimo maggior Paese di esportazione di merci per il mercato cinese (dati del National Bureau of Statistics of China).

in quel periodo tra la multinazionale e le autorità cinesi stesse<sup>11</sup>.

Malgrado questi incidenti di percorso, il processo di grande apertura del mondo economico e politico australiano verso la Cina e la regione Asia-Pacifico è continuato senza sosta: significativo risulta sicuramente in proposito il Libro Bianco voluto dal Primo Ministro Laburista Julia Gillard, convinta che "Thriving in the Asian century requires our nation to have clear plan to seize the economic opportunities that will flow and manage the strategic challenges that will arise. There are also great social and cultural benefits to be had from broadening and deepening our people-to-people links across the region" (Australian Government, 2012, ii).

Pubblicato nel 2012 come piano strategico per cogliere le opportunità offerte da questo specifico periodo storico, nella prospettiva di presentare l'Australia nel 2025 come nazione protagonista e vincente in un quadro politico, sociale ed economico in profonda trasformazione, il Libro Bianco parte dal presupposto che "our nation has the strength that comes from a long history of engagement with countries in Asia. Australia's relationships in our region are strong and robust, including with Asian nations like China, Japan, India, Indonesia and Republic of Korea (South Korea). But in the Asian century we must enter a new phase of deeper and broader engagement", e intende conseguentemente fornire "a road map for the whole of Australia – governments, business, unions, and the broader community – in this next phase. Our goal is to secure Australia as a more prosperous and resilient nation that is fully part of our region and open to the world" (2012, 1)<sup>12</sup>.

L'interazione di questi numerosi fattori di stimolo ha portato anche allo sviluppo dell'importante ramo degli investimenti: quelli australiani in Cina incentrati principalmente nel settore alimentare, dell'ambiente, della finanza e dei servizi legali; quelli cinesi in Australia fon-

<sup>11</sup> In effetti, gli arresti si sono verificati in un periodo delicato e controverso che ha visto Australia e Cina confrontarsi sullo scottante settore minerario. Il motivo del contendere ha coinvolto due nodi fondamentali: da un lato le difficili negoziazioni tra i due Paesi relative al prezzo del ferro per il periodo 2009-2010, dall'altro il rifiuto dato da Rio Tinto di vendere ulteriori quote di partecipazione alla Compagnia statale cinese Chinalco, che avrebbe voluto rafforzare la sua posizione nell'azionariato passando dal 9 al 18%.

<sup>12</sup> Col preciso scopo di pianificare strategie di sviluppo e integrazione che si basino su scelte e non su casualità, il Libro Bianco (al quale si rimanda) individua 25 obiettivi che l'Australia dovrebbe perseguire entro il 2025 al fine di costruire un'economia più prospera, solida, diversificata, aperta, flessibile e profondamente integrata coi mercati asiatici in crescita, primo fra tutti quello cinese. In tal senso, i pilastri produttivi su cui puntare vengono individuati nella formazione ed educazione, innovazione, ammodernamento infrastrutturale, sistema fiscale, sistema normativo, sostenibilità ambientale.



dati principalmente sul settore minerario, immobiliare, delle costruzioni e sull'import-export di servizi finanziari e assicurativi<sup>13</sup>. Hanno conosciuto una forte crescita anche le relazioni collegate al mondo della formazione scolastica e universitaria (con grande incremento della mobilità giovanile)<sup>14</sup>, a quello culturale in genere, a quello turistico<sup>15</sup>. I due Stati hanno incrementato le relazioni militari legate all'ambito della difesa (per esempio con visite ripetute di navi da guerra nei rispettivi porti), e si sono inoltre impegnati nella cooperazione con istituzioni regionali e internazionali, partecipando attivamente agli incontri e alle iniziative dell'APEC e dell'ASEAN.

Di particolare importanza sono anche stati gli accordi bilaterali: estremamente significativa è a tale proposito la sottoscrizione dell'accordo di libero scambio siglato a Canberra nel giugno 2015 tra i ministri del commercio australiano e cinese, Andrew Robb e Gao Hucheng. Lo storico accordo, i cui negoziati erano iniziati 10 anni prima, è entrato in vigore nel dicembre 2015: è il cosiddetto China-Australia Free Trade Agreement (ChAFTA) e riguarda merci, servizi e investimenti. Come si legge nel Preambolo, esso è "inspired by their longstanding friendship and growing bilateral economic and trade relationship since the establishment of

diplomatic relations in 1972", e muove dall'intenzione "to strengthen their economic partnership and further liberalise bilateral trade and investment to bring economic and social benefits, to create new opportunities for employment and to improve the living standards of their peoples", creando "an expanded market for goods and services in their territories through establishing clear rules governing their trade which will ensure a predictable, transparent and consistent commercial framework for business operations" (Australian Government 2015)<sup>16</sup>.

Il brusco calo registrato dalla crescita economica cinese nella seconda metà del 2015 ha segnato un inequivocabile rallentamento del potente gigante asiatico, e – avendo coinvolto in modo significativo la siderurgia – ha inevitabilmente prodotto importanti ripercussioni negative sul prezioso settore minerario australiano, che ha fortemente risentito dell'eccesso di offerta. In particolare, sono crollati i prezzi del carbone e dei minerali di ferro, il che ha indotto alcune compagnie minerarie a tagliare i costi (spesso con riduzione dei salari, dei posti di lavoro e degli investimenti), se non a chiudere e a dichiarare fallimento: una ricerca pubblicata nel 2017 dalla National Australia Bank ha rilevato come questo trend al ribasso sia tuttora in corso e destinato a continuare, tanto che gli investimenti minerari nel settore del carbone potrebbero diminuire del 70% nei prossimi anni, con 50.000 posti di lavoro in meno<sup>17</sup>.

In tale contesto fluido e complesso, nel quale l'economia australiana mostra, come si è visto, anche la propria vulnerabilità, è quanto mai necessario che permanga la prudente consapevolezza che "the success story of growth tends to override more disaggregated and less

<sup>13</sup> Secondo i dati dell'Australian Bureau of Statistics (ABS), pubblicati alla voce *Foreign Investment Statistics* (2018b), gli investimenti australiani in Cina nel 2017 sono ammontati a 40,7 miliardi di dollari. La Cina è risultato in tal modo il quinto Stato dove l'Australia ha maggiormente investito (dopo, nell'ordine, Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone e Nuova Zelanda), ma quello che nell'ultimo quinquennio ha conosciuto la massima crescita del settore (+28,7%). A loro volta, gli investimenti cinesi in Australia sono ammontati nel 2017 a 65 miliardi di dollari, posizionando la Cina al nono posto tra i maggiori investitori nella Confederazione; anche in questo caso, la Cina ha però registrato negli ultimi cinque anni la maggior crescita nel settore rispetto a tutti gli altri Paesi (+21,6%).

<sup>14</sup> I dati relativi alle 10 maggiori destinazioni estere internazionali scelte dagli studenti universitari nel 2016 vedono al primo posto gli Stati Uniti, seguiti dalla Gran Bretagna e dall'Australia (Unesco Institute of Statistics, 2018). Quest'ultima, con 335.512 presenze di studenti stranieri, vede di gran lunga la preponderanza di cinesi (33,5%), seguiti da indiani (14,8%) e malesi (4,5%). Per contro, dei quasi 40.000 giovani australiani che si sono recati all'estero per compiere i propri studi universitari, l'11,5% ha scelto gli Stati Uniti, il 10,3% la Cina e l'8% la Gran Bretagna (ABS 2017). Questo forte afflusso di studenti ha portato anche a dei mutamenti sociali all'interno delle maggiori città universitarie: interessante risulta in proposito lo studio compiuto da Lobo (2012) sulla presenza delle giovani studentesse asiatiche a Melbourne.

<sup>15</sup> Le statistiche australiane sul turismo (ABS 2018c) indicano che nel 2017 sono entrati in Australia circa 9 milioni di turisti stranieri: per la prima volta, nell'anno considerato, i visitatori cinesi hanno raggiunto ed eguagliato al vertice degli ingressi internazionali quelli neozelandesi (ciascuno per il 15,4% del totale), distanziando quelli statunitensi posizionati al terzo posto con il 9%. I 9.100.000 australiani che si sono nel medesimo anno recati all'estero hanno preferito, nell'ordine, la Nuova Zelanda, l'Indonesia, gli Stati Uniti. La Cina è al sesto posto, costituendo la destinazione del 5% dei turisti in uscita.

<sup>16</sup> L'importante e corposo documento è suddiviso in 17 capitoli, di cui si riportano i titoli a scopo esemplificativo: 1) Initial provisions and definitions; 2) Trade in goods; 3) Rules of origin and implementation procedures; 4) Customs procedures and trade facilitation; 5) Sanitary and phytosanitary measures; 6) Technical barriers to trade; 7) Trade remedies; 8) Trade in services; 9) Investment; 10) Movement of natural persons; 11) Intellectual property; 12) Electronic commerce; 13) Transparency; 14) Institutional Provisions; 15) Dispute settlement; 16) General provisions and exceptions; 17) Final provisions. L'intero testo dell'Accordo in inglese è reperibile presso: <https://www.dfat.gov.au/trade/agreements/in-force/chafta/official-documents/Pages/official-documents.aspx>.

<sup>17</sup> Secondo i dati della National Australia Bank, tra l'inizio del boom del settore minerario nel 2005 e il suo picco nel 2013 sono stati creati oltre 120.000 posti di lavoro. Tra il 2013 e il 2015 se ne sono persi 46.000, in particolare negli Stati del Western Australia e del Queensland (NAB 2017). Lo stesso Roy Green, accademico e dal 2017 nuovo presidente del porto australiano di Newcastle (uno dei primi al mondo per l'esportazione di carbone), si è dichiarato intenzionato a diversificare velocemente il traffico dello scalo, altrimenti destinato a perdere il proprio primato commerciale: potrebbe dunque avere inizio quello che è già stato definito "a seismic shift in the move away from coal investment. The beginning, in fact, of a post-coal regional economy" (McGowan 2017).

sanguine analyses of the social effects of globalization in Australia” (Conley 2009, 236). Al presente, il settore minerario resta comunque saldamente al primo posto nelle esportazioni australiane in Cina, anche se si sta riscontrando una significativa crescita delle esportazioni di servizi e di prodotti agricoli (in entrambi i cui comparti la Cina risulta il maggior mercato australiano).

## 5. Conclusioni: due casi emblematici

Come si è visto, l'evoluzione dei rapporti politici e commerciali instaurati dall'Australia con la Cina è stata segnata da periodi e vicende di alterna fortuna. A conclusione di questa sintetica analisi geostorica, necessaria non solo a comprendere le complesse dinamiche in corso, ma anche a ipotizzare possibili scenari per gli anni a venire allo scopo di individuarne le ricadute, in termini geopolitici, economici e territoriali, pare interessante riportare, a titolo esemplificativo, gli esiti differenti di due iniziative che hanno visto già negli anni Novanta del secolo scorso due affermate aziende australiane investire cospicui capitali nel gigante asiatico.

Il primo caso riguarda la Foster's, azienda leader nella produzione della birra, nata alla fine del XIX secolo ad opera dei fratelli Foster di Melbourne. A seguito delle riforme economiche introdotte da Deng Xiaoping, il mercato della birra ha conosciuto in Cina un forte incremento, e nel corso degli anni Novanta del Novecento la produzione interna è aumentata considerevolmente, fino a toccare i 19 milioni di tonnellate nel 1997 e i 22 milioni nel 2002. Ciò ha indotto alcune aziende straniere particolarmente aperte all'internazionalizzazione a tentare di introdursi nel frammentato mercato cinese – dominato da piccole fabbriche regionali – attraverso joint venture con le imprese locali.

È stato questo il caso, tra le altre, della britannica SABMiller, della belga InBev, della statunitense Anheuser-Busch e, appunto, dell'australiana Foster's. Quest'ultima si è lanciata sul mercato cinese stipulando tra il 1993 e il 1995 alcune joint venture con fabbriche locali a Shanghai, nella provincia di Guandong e a Tianjin: l'obiettivo era di affermarsi a scala nazionale nella distribuzione di un mercato ampio, in veloce crescita, ma molto competitivo. In particolare, però, la Foster's ha commesso il grave errore di credere “that the brewers could sell their product across all of China. The Chinese distribution system is a labyrinthine construction that for the most part actively impedes, rather than facilitates, the availability of goods. Even selling to local retailers is often a struggle. Foster's experience provides a clear example of how difficult the distribution system was” (Gionea 2009, 170).

L'insuccesso dell'inserimento nel circuito distributivo e le forti perdite subite hanno indotto l'azienda australiana a ridimensionare la sua produzione in Cina già nel 1999 con la vendita delle fabbriche di Tianjin e del Guandong, a cui nel 2006 è seguita anche la vendita della terza fabbrica di Shanghai. Da tali decisioni emerge la consapevolezza, maturata evidentemente troppo tardi, di avere compiuto una scelta commerciale troppo azzardata, andando a inserirsi in un comparto tra il primo e il secondo settore dove già lo specifico prodotto conosceva in Cina un mercato fidelizzato e una distribuzione capillarmente organizzata.

Ben diversa è stata invece la vicenda della Macquarie Bank, importante gruppo di investimenti di Sydney, che iniziò a operare in Cina nel 1995, fornendo la gestione dei fondi per lo sviluppo di proprietà residenziali da un ufficio a Tianjin. L'anno successivo l'azienda australiana aveva già allargato le sue attività a Shanghai; nel 2002 era divenuta la prima banca straniera nel mercato dei mutui cinesi, e nel 2005 iniziò a creare un proprio portfolio di proprietà in Cina, acquisendo a Shanghai la Xin Mao Tower, un edificio di venti piani di uffici (Thompson 2005).

Il primo decennio del XXI secolo ha visto il continuo incremento della sua rete di relazioni con il mondo commerciale e finanziario cinese: valga il fatto che l'ormai ben strutturato e considerato “Macquarie's China team had systematically established good terms with the Agricultural Bank's selection committee, including representatives from the Finance Ministry and China Investment Corporation (China's sovereign wealth fund), as well as lower-level workers who might have influence over them” (Garnault 2010). La continua e attenta presenza del potente gruppo australiano nel mondo commerciale cinese è stata anche recentemente confermata dall'interessante iniziativa che ha visto la Macquarie Bank creare uno specifico indicatore economico finalizzato al monitoraggio e all'interpretazione dell'andamento del settore industriale locale<sup>18</sup>, inserendosi con successo e intraprendenza competitiva in un comparto fortemente dinamico e costantemente monitorato dagli esperti (Liu, Gurran 2017; Rogers, Wiesel 2018; Ting et al. 2018).

È parso opportuno citare in conclusione queste due differenti esperienze, proprio in quanto risultano emblematiche di una realtà che, come si è visto, ha da sempre mostrato ambivalenze, in un continuo alternarsi (e a volte sovrapporsi) di periodi di intesa e di frizione nel

<sup>18</sup> Si tratta del cosiddetto *Macquarie Chinese Business Cycle Indicator* (MCBCI), che la Banca australiana ha formulato nel 2018 per ovviare al fatto che la Cina non rilasci rapporti aggiornati sulle proprie performance economiche sulla base degli internazionalmente riconosciuti *Purchasing Managers Indexes* (PMIs).

mondo politico e in quello commerciale dei due Paesi in questione.

Attualmente le condizioni del mercato cinese interno e internazionale sono – com'è noto – in una sorta, diremmo, di “fluida difficoltà”, e in tale contesto l'Australia sta considerando con attenzione e cautela le proprie relazioni col gigante asiatico: pare certo che, dal punto di vista commerciale, risulti fondamentale nei prossimi anni ridurre per Canberra l'eccessiva dipendenza dall'andamento del settore minerario, rafforzando invece il comparto agroalimentare e soprattutto quello dei servizi (in particolare finanza, turismo, educazione, trasporti e telecomunicazioni), in cui la Cina, dopo la sua storica adesione nel 2001 alla World Trade Organization, ha progressivamente liberalizzato i propri mercati, e dove le imprese australiane hanno molto da offrire.

A livello politico, non bisogna peraltro certamente trascurare che non mancano motivi di effettiva o latente tensione tra i due Paesi, a partire dalle strette relazioni tra Australia e Stati Uniti, che – se non vengono inserite in un'abile ma quanto mai delicata e complessa strategia di “diplomazia triangolare” – possono avere effetti negativi su quelle con la Cina (Doyle 2013); più in generale, le differenze ideologiche e nei sistemi politici, malgrado si siano assottigliate, rimangono sufficientemente significative da generare incomprensioni e sospetti su temi quali i diritti umani, quelli dei lavoratori, il Tibet, Taiwan e l'ambiente. Pare e resta pertanto molto complessa la difficile scelta di Canberra: “renounce its economic relationship with China to side with an economically moribund West, or betray old alliance commitments in pursuit of a lucrative relationship with a rising but ideologically alien new hegemon” (Dittmer 2012, 661).

Proprio per questo intersecarsi di ragioni, il futuro delle relazioni tra i due Stati offre sfide e incognite; certamente in Australia l'interesse e l'attenzione nei confronti della Cina permane molto alto, come viene dimostrato dalle numerose indagini di carattere economico, politico, sociale, compiute sul gigante asiatico e dal sorgere di centri e di istituti di ricerca dedicati allo studio della Cina (come l'Australian Centre on China in the World sorto nel 2010 presso la National Australian University di Canberra) e, più nello specifico, all'esame dei rapporti tra Australia e Cina (si pensi, in particolare, all'Australia-China Relations Institute sorto nel 2014 presso la University of Technology di Sydney)<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Per alcune indicazioni sulle ricerche pubblicate in Australia relativamente alle relazioni politiche e commerciali con la Cina si rimanda in bibliografia. L'*Australia-China Relations Institute (ACRI)* è stato fondato da un gruppo di esperti con l'apposito scopo di studiare le relazioni tra i due Paesi. Le sue molte iniziative e pubblicazioni sono indicate e aggiornate sul relativo sito.

È peraltro fuor di dubbio che nessuna delle sfide pressanti che il nostro pianeta sta fronteggiando può e potrà in futuro venire risolta, o anche solo affrontata concretamente, senza la partecipazione della Cina: lo sviluppo economico, i cambiamenti climatici, l'invecchiamento della popolazione, la riduzione della povertà, l'inquinamento, l'antiterrorismo sono solo alcuni dei tanti problemi di una realtà estremamente complessa che vede la Cina protagonista nella scelta e gestione di iniziative e decisioni nodali (Rudolph, Szonyi 2018).

L'Australia è oggi cosciente di due fattori essenziali e connessi: se da un lato la Cina è al centro della vivacissima, affollata e complessa economia regionale in cui essa è inserita, è altrettanto evidente che la posizione strategica della Confederazione in termini economici e politici la pone come perno di una Via della seta orientale parallela e integrata alla ben nota *One Belt One Road Initiative*<sup>20</sup>. In ogni caso, la lunga esperienza – analizzata in questo scritto – delle mai del tutto facili e stabili relazioni politiche e commerciali col grande Stato asiatico, porta Canberra a guardare con un misto di cautela e di ottimismo al futuro dei suoi rapporti con Pechino, nella peraltro ormai acquisita convinzione che sia indispensabile e necessario conoscere approfonditamente le “dinamiche contraddizioni” del potente interlocutore (Gill, Jakobson 2017), non limitandosi dunque a parlare *della*, ma impegnandosi piuttosto a parlare *con la* Cina.

Se è infatti vero che “as the global centre of gravity shifts to our region, the tyranny of distance is being replaced by the prospects of proximity. Australia is located in the right place at the right time – in the Asian region in the Asian century” (Australian Government 2012, 1), risulta tanto più chiaro e inequivocabile che le iniziative in essere e in previsione non possano sottovalutare le esperienze passate (anzi, ne traggano gli opportuni insegnamenti), né possano prescindere da un'accurata e mirata pianificazione che “riposizioni” il ruolo di Canberra rispetto all'Asia-Pacifico e alla Cina in particolare (Elias, Johnson 2010): a tal fine, è indispensabile un'approfondita conoscenza del mondo e della società cinese nel suo complesso, nella necessaria consapevolezza che non si possa trascurare (pena il possibile, se non inevitabile, fallimento) il fatto di “dealing with various

<sup>20</sup> Com'è noto, l'iniziativa denominata *One Belt One Road* è un piano organico per la realizzazione della cosiddetta Nuova Via della Seta; annunciata dal presidente cinese Xi Jinping nel 2013, risulta essenziale negli obiettivi di rivitalizzazione dell'economia cinese attraverso l'incremento del PIL e la creazione di nuovi legami internazionali. “In particolare, con questa strategica ‘diplomazia delle infrastrutture’ la Cina mira a promuovere il suo ruolo nelle relazioni globali, favorendo i flussi di investimenti internazionali e gli sbocchi commerciali dei propri prodotti, mettendosi in diretta concorrenza con le istituzioni finanziarie a guida statunitense, russa e giapponese” (Lucchesi 2018, 28).

social and cultural challenges involved in reaching out to a market that has unique cultural nuances” (Chikweche 2017, 154).

Si auspica che la delineaazione data in questo scritto del vario intersecarsi di quei tanti fili che hanno disegnato nel tempo la composita tessitura delle relazioni tra Australia e Cina, possa essere considerata come una prima e utile base conoscitiva e possa trovare un prosiegua in ricerche che impegnino, anche nel nostro Paese, studiosi giustamente e necessariamente attenti all'incrocio interscalare dei rapporti tra due Stati che solo una visione miope e anacronistica potrebbe far definire e ritenere da noi lontani e, ancor peggio, conseguentemente di marginale interesse.

### Riferimenti bibliografici

- Anderson, K. (2018). Chinatown dis-oriented: shifting standpoints in the age of China. *Australian Geographer*, 49 (1), 133-148.
- Andrews, E.M. (1985). *Australia and China. The Ambiguous Relationship*. Carlton, Melbourne University Press.
- Australian Bureau of Statistics (ABS) (2017). *International mobility of Australian University students in 2016*. Belconnen, Australian Government.
- Australian Bureau of Statistics (ABS) (2018a). *Chinese New Year insights. 2016*. Belconnen, Australian Government.
- Australian Bureau of Statistics (ABS) (2018b). *Foreign Investment Statistics, 2017*. Belconnen, Australian Government.
- Australian Bureau of Statistics (ABS) (2018c). *Overseas Arrivals and Departure: Short-terms visitor arrivals to Australia; Short-terms resident returns to Australia, 2017*. Belconnen, Australian Government.
- Australian Government (2012). *Australia in the Asian Century*. White Paper, October 2012. Canberra, Commonwealth of Australia. [https://www.defence.gov.au/whitepaper/2013/docs/australia\\_in\\_the\\_asian\\_century\\_white\\_paper.pdf](https://www.defence.gov.au/whitepaper/2013/docs/australia_in_the_asian_century_white_paper.pdf)
- Australian Government, Department of Foreign Affairs and Trade (2015). *China-Australia Free Trade Agreement*. <https://www.dfat.gov.au/sites/default/files/chafta-agreement-text.pdf>
- Au-Yeung, W., Keys, A., Fischer, P. (2012). Australia-China: no just 40 years. *Economic Roundup Issue*, 4, 8-41.
- Bell C. (1988). *Dependent Ally: a Study in Australian Foreign Policy*. Melbourne, Oxford University Press.
- Berry, M., Engels, B. (2018) Global Prospects: the Asian Century? In: Clark, G.L., Feldman, M.P., Gertler, M.S., Wojcik, D. (a cura di). *The New Oxford Handbook of Economic Geography*. Oxford: Oxford University Press.
- Blainey, G. (1984). *All for Australia*. North Ryde, Methuen Haynes.
- Broinowski, A. (2007). *Allied and Addicted*. Melbourne, Scribe.
- Burnley, I.H. (2002). Evolution of Chinese settlement geographies in Sydney, Australia. *Urban Geography*, 23 (4), 365-387.
- Chikweche, T. (2017). LJ Hooker's reach to China. In: Fletcher, R., Crawford, H. (a cura di). *International Marketing. An Asia-Pacific Perspective*. Melbourne, Pearson Australia.
- Chung, M. (2007). The importance of overcoming cultural barriers in establishing brand names: an Australian Company in China. *Innovative Marketing*, 3 (2), 33-43.
- Chung, M. (2008). *Shanghaied: Why Foster's Could not survive China*. Melbourne: Heidelberg Press.
- Ciro, T., Mascitelli, B., Muthaly, S. (a cura di) (2009). *Australia and the global economy*. Ballan, Connor Court Publishing Pty Ltd.
- Committee for Economic Development of Australia (CEDA) (2005). China in Australia's Future. *Growth*, 55 (Numero monografico).
- Clark, G.L., Feldman, M.P., Gertler, M.S., Wojcik, D. (a cura di) (2018). *The New Oxford Handbook of Economic Geography*. Oxford, Oxford University Press.
- Committee for Economic Development of Australia (2005). *China in Australia's future/Committee for Economic Development of Australia*. Melbourne: Committee for Economic Development of Australia.
- Conley, T. (2009). *The Vulnerable Country; Australia and the Global Economy*. Sydney, University of New South Wales Press.
- Connors, M., Davison, R., Dosch, J. (a cura di) (2018). *The New Global Politics of the Asia-Pacific: Conflict and Cooperation in the Asian Century*. Abingdon, Routledge.
- D'Sylva, D. (2009). *Jewels in the Australian Crown*. Sunnyside, Book Pal.
- Dittmer, L. (2012). Sino-Australian relations: A Triangular Perspective. *Australian Journal of Political Science*, 47 (4), 661-675.

- Doyle, R. (2013). *The geopolitical power shift in the Indo-Pacific region: America, Australia, China and triangular diplomacy in the twenty-first century*. Lanham, Lexington Books.
- Edwards, J. (2005). The development and significance of the Australia-China economic relationship. *Growth*, 55, 12-17.
- Elias, J., Johnson, C. (2010). On Re-engaging Asia. *Australian Journal of Political Science*, 45 (1), 1-12.
- Fletcher, R., Crawford, H. (a cura di) (2017). *International Marketing. An Asia-Pacific Perspective*. Melbourne, Pearson Australia.
- Fung, E.S.K., MacKerras, C. (1985). *From Fear to Friendship: Australia's Policies Towards the People's Republic of China*. St. Lucia, University of Queensland Press.
- Garnault, J. (2010). Macquarie's getting well connected in China. *The Sydney Morning Herald*, 2/10/2010. <https://www.smh.com.au/business/macquaries-getting-well-connected-in-china20101001-1616u.html>
- Garnaut, R. (2011). Australian opportunities through the Chinese structural transformation. *The Australian Economic Review*, 44 (4), 437-445. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1467-8462.2011.00662.x>.
- Garnaut, R., Fang, C. Song, L. (a cura di) (2013). *China: a New Model for Growth and Development*. Canberra, Australian National University Press.
- Gill, B., Jacobson, L. (2017). *China Matters: Getting It Right for Australia*. Carlton, La Trobe University Press.
- Gionea, J. (2005). *International Trade and Investment. An Asia-Pacific Perspective*. Sydney, McGraw-Hill Australia.
- Gionea, J. (2009). Australian Foreign Direct Investment. In: Ciro, T., Mascitelli, B., Muthaly, S. (a cura di). *Australia and the global economy*. Ballan, Connor Court Publishing Pty Ltd.
- Hill, C., Cromk, T., Wickramasekera, R. (2008). *Global business today: an Asia Pacific perspective*. Sydney, McGraw-Hill Irwin Australia.
- Jayasuriya, L., Pookong, K. (1999). *Asianisation of Australia? Some Facts about the Myths*. Melbourne, Melbourne University Press.
- Kahn, M.E, Siqi, Z. (2016). *Blue Skies over Beijing: Economic Growth and the Environment in China*. Princeton, Princeton University Press.
- Levin, I. (2012). Chinese migrants in Melbourne and their house choices. *Australian Geographer*, 43 (3), 303-320.
- Lewis, W.G. (1981). Donald, William Henry (1875-1946). In *Australian Dictionary of Biography*, vol. 8. National Centre of Biography, Australian National University, 317-318 (volume pubblicato nel 1981). <http://adb.anu.edu.au/biography/donald-william-henry-5992/text10229>
- Lewis, G., Zalant, T. (2005). Can Australia compete internationally? The old question revisited in the light of new evidence. *Asia Pacific Business Review*, 11 (3), 309-326. DOI: <https://doi.org/10.1080/13602380500068516>
- Liu, S., Gurrans, N. (2017). Chinese investment in Australian housing: push and pull factors and implications for understanding international housing demand. *International Journal of Housing Policy*, 17 (4), 489-511.
- Lobo, M. (2012). Reinscribing and Inhabiting the City: Young Women Students from Asia Make Melbourne Home. *Geographical Research*, 51 (2), 153-158.
- Lucchesi, F. (2018). Non solo strade: l'imponente sistema di infrastrutture e comunicazioni intermodali finalizzate alla realizzazione della Nuova Via della Seta. *Geography Notebooks*, 1, 27-41. DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/gn-2018-001-lucc>.
- Ma, J.C., Cariter, C. (a cura di) (2003). *The Chinese diaspora: Space, Place, Mobility and Identity*. Lanham, Rowman & Littlefield.
- Ma, Z., Yang, R., Zhang, Y. (2008). Australia's direct investment in China: trends and determinants. *Economic Papers*, 1 (3), 70-86. DOI: <https://doi.org/10.1111/j.1759-3441.2008.tb01027.x>.
- McGowan M. (2017). Newcastle wants to reduce reliance on coal – but that's easier said than done. *The Guardian*, 18/12/2017. <https://www.theguardian.com/australia-news/2017/dec/19/port-of-newcastle-chairmans-comments-on-coal-are-basically-a-call-for-help>.
- Megalogenis, G. (2016). *Balancing Act. Australia between recession and renewal*. Collingwood, Black Inc.
- Melbourne, A.C.V. (1932). *Report on Australian Inter-course with Japan and China*. Brisbane, Government Printer.
- Menzies J., Chung, M., Orr, S. (2012). *Doing Business in China. Getting Ready for the Asian Century*. New York, Business Export Press.
- Miscitelli, B. (2009). Australia's place in global economy. In: Ciro, T., Mascitelli, B., Muthaly, S. (a cura di), *Australia and the global economy*. Ballan, Connor Court Publishing Pty Ltd.

- Nicholson, J., Thompson, B. (2005). The service opportunities in China for Australian Business. *Growth*, 55, 48-55.
- National Australia Bank (NAB) Group Economics (2017). *NAB Markets Research: Outlook for 2017*.
- Perkins, D. (2015). *The Economic Transformation of China*. Singapore, World Scientific Press.
- Qingguo, J., Tingting, Z. (2005). Towards a mature relationship: China and Australia. *Growth*, 55, 30-35.
- Rogers, D. (2017). Public perceptions of foreign and Chinese real estate investment: intercultural relations in Global Sydney. *Australian Geographer*, 48 (4), 437-455.
- Rogers, D., Wiesel, I. (2018). Australian urban geographies of housing in the context of the rise of China in the 'Asian Century'. *Geographical Research*, 56 (4), 393-400.
- Rogers, D., Wong, A., Nelson, J. (2017). Public perceptions of foreign and Chinese real estate investment: intercultural relations in global Sydney. *Australian Geographer*, 48 (1), 437-455.
- Rudolph, J., Szonyi, M. (a cura di) (2018). *The China Questions. Critical Insights into a Rising Power*. Cambridge-London, Harvard University Press.
- Scappatura V. (2014). The role of the AALD in preserving, the Australia-US alliance. *Australian Journal of Political Science*, 49 (4), 596-610.
- Shambaugh, D., Yahuda, M. (a cura di) (2014). *International Relations of Asia*. Lanham, Rowman & Littlefield.
- Sheridan, G. (2010). Distorted vision of future US-China relations. *The Australian*, 11/9/2010.
- Sim, A.B., Teoh, H.Y. (1994). Internationalisation of Australian business in the Asia-Pacific region: issues and prospects. *The International Executive*, 38 (4), 435-464. DOI: <https://doi.org/10.1002/tie.5060360405>.
- Snape, R.L., Gropp, L., Luttrell, T. (1998). *Australian Trade Policy 1965-1997. A Documentary History*. St Leonards, Allen & Unwin Australia.
- Tang, W. (2016). *Populist Authoritarianism: Chinese Political Culture and Regime Sustainability*. New York, Oxford University Press.
- Ting, C., Newton, P., Stone, W. (2018). Chinese migration, consumption and housing in 21<sup>st</sup> century Australia. *Geographical Research*, 56 (4), 421-433.
- Thompson, P., Macklin, R. (2004). *The man who died twice: the life and adventures of Morrison of Peking*. St Leonards, Allen & Unwin Australia.
- Tinney, J. (2009). Australian Trade Policy. A historical approach and current trends. In: Ciro, T., Mascitelli, B., Muthaly, S. (a cura di). *Australia and the global economy*. Ballan, Connor Court Publishing Pty Ltd.
- Unesco Institute for Statistics (2018). *Global student mobility – Destinations and origins*. Montreal.
- Uren, D. (2012). *The Kingdom and the Quarry. China, Australia, Fear and Greed*. Collingwood, Black Inc.
- Yueh, L. (2013). *China's Growth. The Making of an Economic Superpower*. Oxford, Oxford University Press.
- Walker, D. (1999). *Anxious Nation: Australia and the Rise of Asia 1850-1939*. St. Lucia, University of Queensland Press.
- Wang,, Y. (2012). *Australia-China Relations post 1949. Sixty Years of Trade and Politics*. Farnham, Ashgate.
- White, H. (2010). *Power Shift. Australia's Future between Washington and Beijing*. Collingwood, Black Inc.
- White, H. (2014). Australia's Choices in the Asian Century. In: Shambaugh, D., Yahuda, M. (a cura di). *International Relations of Asia*. Lanham, Rowman & Littlefield.
- Wilkins, T. (2017). Australia and middle power approaches to Asia Pacific regionalism. *Australian Journal of Political Science*, 52 (1), 110-125.
- Wong A. (2016). Transnational real estate in Australia: new Chinese diaspora, media representation and urban transformation in Sydney's Chinatown. *International Journal of Housing Policy*, 17 (1), 97-119.
- Woods M. (2018). Rural cosmopolitanism at the frontier? Chinese farmers and community relations in Northern Queensland, c.1890-1920. *Australian Geographer*, 49 (1), 107-131.
- Wu Lien-The (2007). Reminiscences of George E. Morrison; and Chinese Abroad. *East Asian History*, 34, 61-78.